

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

COMMISSIONE VI
FINANZE

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di mercoledì 26 settembre 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO DEL MESE

La seduta comincia alle ore 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.
(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore delle fondazioni bancarie, l'audizione di rappresentanti dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI).

Sono presenti il dottor Giuseppe Guzzetti, presidente dell'ACRI, il dottor Gabriello Mancini e il dottor Antonio Miglio, vicepresidenti, il dottor Stefano Marchettini, direttore generale, e il dottor Alessandro Del Castello, vicedirettore generale.

Trattandosi della prima audizione sull'argomento, darei la parola immediatamente al presidente per una relazione introduttiva, per sviluppare successivamente il confronto in base alle domande dei colleghi deputati.

Do pertanto la parola al presidente dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI), Giuseppe Guzzetti.

GIUSEPPE GUZZETTI, *Presidente dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI)*. Ringrazio lei, signor presidente, e i membri della Commissione finanze della Camera per l'iniziativa di svolgere un'indagine conoscitiva sulle fondazioni di origine bancaria. Tale iniziativa è da noi molto apprezzata perché ci auguriamo che da un approfondimento molto ampio e completo questo soggetto - non sempre ben noto ed identificato nella sua natura, nelle sue attività e nelle sue funzioni - possa essere finalmente conosciuto. Questo è quanto le fondazioni si aspettano da questa indagine conoscitiva.

Noi abbiamo portato un documento abbastanza ampio, che lasciamo alla della Commissione, con allegati alcuni documenti che ci sembrano di particolare interesse per quanto riguarda il tema delle fondazioni. La documentazione contiene la cronologia della legislazione di questi anni; credo, infatti, che le fondazioni siano state tra i soggetti che hanno ricevuto maggiore attenzione da parte del Parlamento. Le fondazioni nascono nel 1990. In diciassette anni sono state destinatarie di trenta

provvedimenti di carattere legislativo e di un migliaio di atti di carattere amministrativo (atti di indirizzo, circolari, regolamenti e quant'altro). Le fondazioni sono passate davanti alla magistratura - salvo che quella penale - amministrativa e civile di tutti gli ordini e gradi (tribunali, Corte d'appello, Cassazione, TAR, Consiglio di Stato, fino alla Corte costituzionale) e si è discusso sul tema centrale della loro natura.

Credo che sia questo il punto di avvio dell'indagine e, a nostro avviso, il punto centrale sul quale la Commissione soffermerà la propria attenzione. La natura delle fondazioni è stata oggetto di ripetuta attenzione da parte del Parlamento attraverso la produzione legislativa e anche della magistratura. Faccio riferimento, in particolare, alle sentenze nn. 300 e 301 del 2003 della Corte costituzionale, nelle quali riteniamo che sul tema della natura delle fondazioni sia stata posta una parola definitiva affermandone la natura privata. In realtà, con la legge n. 218 del 1990 (legge Amato), che ha assunto la decisione radicale di separare le banche - casse di risparmio, banche dei monti, banche delle isole e del sud d'Italia eccetera - il Parlamento italiano decide di separare attività che prima facevano capo ad un unico soggetto, appunto le casse di risparmio, le quali avevano una caratteristica peculiare, in quanto erano istituti pubblici o parapubblici privi di azionisti. Non avendo azionisti e quindi non dovendo remunerare i possessori del capitale, queste banche destinavano gli utili che producevano anno per anno in occasione dell'approvazione del bilancio ad attività di utilità sociale e di carattere pubblico. In queste banche, dunque, convivevano due funzioni. Una è appunto la funzione propria di banca, ossia - per semplificare - quella di raccogliere soldi remunerandoli per poi impiegarli. Va detto che tale attività di banca aveva caratteristiche un po' peculiari, in quanto questi istituti remuneravano un po' di più i risparmiatori e si facevano pagare meno rispetto agli altri concorrenti. Non si può dire che le casse di risparmio, prima della riforma attraverso il testo unico della legge bancaria, fossero come le altre banche. Esse, infatti, avevano queste caratteristiche peculiari, in quanto il profitto non era il loro obiettivo primario.

Nel 1990, come dicevo, la legge Amato separa queste due funzioni e «inventa» una società per azioni, chiamata società conferitaria, che prosegue nell'attività di carattere bancario e finanziario. Specifico che, nel frattempo, era sopravvenuto il testo unico della legge bancaria, quindi tutte le banche in Italia svolgevano la stessa attività ed erano in condizione di parità dal punto di vista della concorrenza. Nel 1990, dunque, la legge Amato inventa queste società conferitarie, dando vita ad un nuovo soggetto, che però non viene mai chiamato fondazione, tanto che il termine «fondazione» non è mai citato in queste leggi, neppure nella legge n. 461 del 1998 (legge Ciampi). Si parla infatti di «ente conferente», che, in attuazione della legge Amato e relativo decreto applicativo, cedeva l'intero patrimonio e l'intero capitale sociale a società appositamente costituite (società conferitarie), ricevendone in cambio il pacchetto azionario: quindi, la fondazione Cariplo aveva il 100 per cento di Cariplo Spa, la fondazione Montepaschi di Siena aveva il 100 per cento di Montepaschi Spa, la fondazione di Fossano deteneva il 100 per cento della Cassa del risparmio di Fossano Spa e via di seguito.

È da osservare subito, come emerge chiaramente dai contenuti della legge Amato e anche dai dibattiti dove i protagonisti erano il Ministro del tesoro Amato e l'onorevole Andreatta, uno degli inventori di questo meccanismo, che il legislatore nel 1990 ha un solo ed esclusivo obiettivo, ovvero quello di separare le banche Spa e le casse di risparmio Spa dalle fondazioni o dall'ente conferente, in modo da creare condizioni di piena parità fra queste banche di nuova invenzione, che stavano sul mercato in pieno regime di concorrenza. L'ente conferente non è, nella legge Amato del 1990, all'attenzione del legislatore. Il legislatore ha necessità di trovare un contenitore nel quale collocare temporaneamente le azioni in attesa di vedere cosa sarebbe accaduto ai patrimoni assegnati alle fondazioni. Ricordo che nell'immediatezza dell'approvazione della legge Amato e anche successivamente, sia in sede parlamentare, sia in sede di convegni, sono state avanzate le proposte più svariate: chi proponeva di passare questi patrimoni al Tesoro, chi proponeva di introdurre strumenti pluriennali a basso tasso eccetera. Non si era capito che, in realtà, si stavano inventando soggetti che avrebbero avuto un'importante funzione con la riscoperta delle origini delle casse di risparmio per la parte di utilità sociale e pubblica. Naturalmente, nei primi anni i consigli di

amministrazione dell'ente conferente e quelli della società conferitaria erano lo stesso soggetto; a causa della forza che aveva la banca, all'inizio le fondazioni continuarono sostanzialmente a svolgere l'attività che precedentemente svolgevano le casse di risparmio. Poi un provvedimento di carattere amministrativo obbligò opportunamente a costituire due diversi soggetti: il consiglio di amministrazione della banca e il consiglio di amministrazione - o comunque l'organo previsto dai rispettivi statuti - dei nuovi soggetti.

Così nascono queste fondazioni che cominciano faticosamente ad avviare la propria attività, a scoprire il proprio ruolo, a rinverdire le proprie origini storiche. Ricordo che il Montepaschi a buon diritto si vanta di essere stato costituito prima che Cristoforo Colombo scoprisse l'America e che altre banche sono nate 150-200 anni fa.

Le fondazioni riprendono le attività di carattere sociale che in origine erano svolte dalle casse di risparmio; in parallelo con la crisi dello stato sociale, si comincia a capire che in realtà il legislatore ha costituito un soggetto che potrebbe svolgere un'importante azione, attraverso la propria attività di buona gestione del patrimonio (rappresentato in quel momento dall'intero capitale sociale delle banche) e quella di carattere erogativo. Questi soggetti, dunque, potevano svolgere un'attività a supporto di quella parte - per nostra fortuna molto importante - del nostro Paese, che vede una presenza molto forte di realtà sociali intermedie (il cosiddetto privato sociale) le quali svolgono una serie di attività di soddisfacimento di bisogni sociali ormai sempre più numerosi e complessi, a fronte di una diminuzione delle risorse pubbliche. Le fondazioni collocano in questo ambito la propria attività. Ci si rende anche conto che, in realtà, la legge Amato non dava risposte esaustive dal punto di vista dell'attività; proprio perché il legislatore aveva in mente di abolire le casse di risparmio e trasformarle in banche che operano sul mercato come le altre, l'attività delle fondazioni era molto approssimativa ed episodica. Molto opportunamente, nel 1997 il Governo ha varato un disegno di legge di carattere organico, dedicato in modo particolare alle fondazioni. Il disegno di legge comprendeva due titoli, uno dei quali riguardava la parte di definizione, sulla natura, l'attività, la *governance* e i settori di intervento delle fondazioni e l'altro conteneva norme di carattere fiscale e tributario che interessavano anche le banche. Il provvedimento ha svolto i suoi effetti per un certo periodo, ma in seguito l'Unione europea ha dichiarato le misure che esso prevedeva illegittime e non coerenti con le normative comunitarie.

La legge Ciampi è fondamentale e rappresenta una pietra miliare, è una legge quadro, che non scende nel particolare, ma fissa principi attraverso i quali si può definire l'organizzazione e dispiegare l'attività delle fondazioni. Di fondamentale importanza è l'articolo 2 della legge Ciampi - il nome deriva dal ministro dell'epoca, come era accaduto con Amato, Carli e Dini, che emanarono a vario titolo provvedimenti sulla stessa materia - che scioglie il nodo della natura delle fondazioni, affermando che si tratta di soggetti privati, senza scopo di lucro, con piena autonomia statutaria e gestionale. Le fondazioni, quindi, all'interno dei principi fissati dalla legge Ciampi, hanno piena autonomia di organizzarsi attraverso i loro statuti e di gestire la propria attività.

La stessa legge fissa altri principi molto importanti, ad esempio - e credo che sarà uno dei temi ai quali, signor presidente, la Commissione dedicherà particolare attenzione - quello della gestione dei patrimoni. Essa stabilisce che i patrimoni debbano essere gestiti non attraverso investimenti di carattere speculativo, che si diversifichino i patrimoni, che si garantisca una continuità di erogazione rispetto alle finalità previste dalla legge; deve trattarsi, dunque, di una gestione prudentiale ed idonea a fornire alle fondazioni i mezzi per la loro attività erogativi, la quale deve essere indirizzata a diversi comparti, dalla sanità all'assistenza, alla ricerca, ai servizi sociali, all'università, all'ambiente, all'arte e alla cultura. Anche in questo caso il testo è molto rispettoso dell'autonomia delle fondazioni perché indica questi grandi comparti, lasciando tuttavia alle fondazioni la facoltà di decidere come tutto questo debba avvenire. Osservo che l'articolo 11 della legge finanziaria del 2002, oggetto di un'impugnativa di cui alle sentenze della Corte, ha apportato una modifica e, scendendo più nel dettaglio, ha elencato circa 27 settori in cui le fondazioni possono operare; ogni tre anni le fondazioni, con propria delibera, devono scegliere cinque di questi settori sui quali concentrare almeno il 50 per cento di tutte le proprie erogazioni.

La legge Ciampi, come ho detto, interviene anche per quanto riguarda la *governance* delle fondazioni, le quali in Italia sono di due tipi: le fondazioni cosiddette «assembleari», in particolare in Romagna, Toscana, Marche, Lazio (ad eccezione del Montepaschi), che nei loro statuti prevedono organi quali l'assemblea, il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale; le fondazioni cosiddette «istituzionali», che si trovano soprattutto al nord del Paese, ed hanno la caratteristica di avere un solo organo, o almeno un organo che svolge funzioni di indirizzo e di governo, insieme al collegio sindacale, come è giusto che sia. Cito, ad esempio, la fondazione Ciallo che ha un unico organo, la Commissione centrale di beneficenza (nome storico dell'organo di amministrazione della cassa di risparmio fin dalla sua fondazione).

È stato allora previsto che ci fossero, anche per queste fondazioni, tre organi: l'organo di indirizzo, che approva i documenti, fissa le strategie e gli obiettivi di azione, delibera sui famosi settori rilevanti eccetera, il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale.

Si è posto un problema per le fondazioni assembleari, che avevano già tre organi. Questo è uno dei punti di critica da parte del mondo delle fondazioni, il quale avrebbe voluto che la legge semmai fissasse alcuni principi sui quali riorganizzare le assemblee delle fondazioni associative, prevedendo anche in questo caso i tre organi: l'assemblea che diventava l'organo di indirizzo, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale. Il legislatore, tuttavia, è stato di avviso diverso, perché ha previsto di fatto quattro organi: come per le fondazioni istituzionali, ha previsto l'organo di indirizzo, il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale, ma ha mantenuto in vita l'assemblea, attribuendo ad essa la funzione di nominare il 50 per cento dei componenti l'organo di indirizzo e quindi ha dato una forte spinta alle assemblee a svolgere anche altre attività sui documenti di carattere programmatico.

Devo dire che la legge Ciampi, sulla natura delle fondazioni, era stata molto chiara. L'articolo 2 non lasciava adito a dubbi, parlando esplicitamente di soggetti privati. L'articolo 11, che ho citato poco fa, pur non modificando direttamente l'articolo 2, tuttavia introducendo una norma che prevedeva che l'organo di indirizzo dovesse avere una prevalente composizione di amministratori nelle fondazioni indicati dagli enti pubblici, sostanzialmente ripubblicizzava le fondazioni. L'articolo, peraltro, stabiliva che il Ministro del tesoro ogni anno facesse una sorta di inventario presso le fondazioni per stabilire quanto esse potevano mettere a disposizione per la riduzione del debito pubblico statale. Ancor di più la composizione a prevalenza pubblica dell'organo di indirizzo metteva le fondazioni in una condizione di subalternità o comunque di enti serventi degli enti pubblici. Con la crisi della finanza locale e della finanza pubblica - ma non è argomento di questa audizione - era del tutto evidente che le fondazioni avrebbero diretto la loro attività erogativa agli enti pubblici. Questo aspetto è stato oggetto di un'impugnativa del regolamento, attraverso il TAR del Lazio, che ha portato a due sentenze della Corte costituzionale: la n. 300 e la n. 301 del 2003. In particolare quest'ultima stabilisce che non debba esserci prevalenza pubblica, ma prevalenza di espressioni - siano esse pubbliche o private - del territorio e delle comunità locali. Si dice che ormai si è rotto il rapporto fra fondazioni e banche, per cui le fondazioni non sono più attratte dalla prevalente funzione di carattere bancario che veniva svolta dalle loro banche di riferimento.

La sentenza n. 300 è interessante perché contiene un'affermazione di principio che oggi può orientare definitivamente l'attività delle fondazioni. Essa ribadisce che le fondazioni sono soggetti privati, come già riportato nell'articolo 2, ma aggiunge che fanno parte delle organizzazioni e delle libertà sociali. Le fondazioni, per la loro natura, per la loro funzione e per le loro radici storiche sono soggetti che risiedono all'interno della realtà dei corpi sociali intermedi, ossia dei corpi privati, previsti e tutelati dalla Costituzione.

Si dice anche che tutto questo trova una ragione nell'origine privata delle casse di risparmio. Questo è un altro punto sul quale vi è stata molta discussione: l'origine delle casse di risparmio era pubblica o privata? Era privata, dal momento che le casse di risparmio - quelle assembleari ancora di più, ma anche quelle istituzionali - sono nate perché 200 anni fa, alcuni soggetti privati (borghesia, nobili e altri) si sono messi intorno a un tavolo e hanno costituito il patrimonio iniziale delle casse con funzioni ed obiettivi di carattere sociale. Lo Stato e gli enti pubblici non hanno mai messo denaro

nelle casse di risparmio ma, legittimamente quanto si vuole, vi hanno attinto attraverso le tasse. La sentenza n. 300 afferma che le fondazioni sono private per queste loro origini; sono nate private e tali devono restare. Inoltre, l'articolo 118, quarto comma della Carta ha costituzionalizzato il principio di sussidiarietà, rappresentando oggi i corpi intermedi del privato sociale una componente decisiva delle nostre società, in quanto svolgono una funzione assolutamente decisiva per le democrazie occidentali. Le fondazioni, dunque, hanno la funzione di essere, attraverso la loro attività di carattere erogativo, lo strumento che dà sostanza, contenuto e rafforzamento al principio di sussidiarietà nel nostro Paese. Riassumendo, dunque, i punti principali sono i seguenti: natura privata, piena autonomia statutaria e gestionale.

Sulla *governance* ho già fatto alcune considerazioni, quindi non mi ripeto. Abbiamo un organo di indirizzo, un consiglio di amministrazione, un collegio sindacale; per le fondazioni associative, accanto a questi tre organi c'è l'assemblea, che originariamente era prevista dagli statuti. Credo che su questo punto l'interesse della Commissione sia quello di approfondire come oggi questi organi vengano costituiti. Infatti, si tratta di un altro punto di discussione. Nei dibattiti politici e culturali e nei convegni, si sente spesso affermare che le fondazioni sono soggetti assolutamente autoreferenziali, perché costituiscono i loro organi attraverso la cooptazione, ossia gli organi in carica scelgono i componenti dei nuovi organi. Si dice inoltre che si tratta di soggetti inamovibili, che i presidenti durano in eterno e, naturalmente, che avendo la possibilità di erogare molti soldi sono soggetti autoreferenziali «pericolosissimi» eccetera. Da questo punto di vista la nostra preghiera è che conduciate un'indagine veramente a tappeto - noi siamo 88 in tutta Italia, non tantissimi, dunque è facile raccogliere i dati - per documentare che tutto questo non corrisponde alla realtà nella quale le fondazioni operano.

Le fondazioni, infatti, normalmente compongono i loro organi su indicazione: lo ha stabilito la legge Ciampi e lo ha ribadito la Corte costituzionale. Coloro che vengono segnalati alle fondazioni non sono rappresentanti delle istituzioni, degli enti che li esprimono, ma sono amministratori delle fondazioni, quindi, non c'è un potere di nomina da parte della regione Lombardia, ad esempio, che indica uno dei membri dell'organo di indirizzo della fondazione Carialo: si tratta solo di designazioni.

Normalmente tutto questo avviene attraverso la scelta operata da ogni statuto, rispettando la piena autonomia della sua storia e della sua realtà. Noi avevamo - cito l'esempio della mia fondazione, ma i colleghi possono portare le loro esperienze - un organo di indirizzo, composto di diciannove membri, tutti di estrazione pubblica. La provincia di Milano indicava tre nominativi, così come il comune di Milano eccetera. Milano aveva questo peso rilevante perché, dal 1925 in poi, proprio qui la Carialo raccoglieva tanti soldi: ecco perché il consiglio di amministrazione aveva sei membri su diciannove di Milano. Ogni provincia, dunque, esprime un nominativo, così come la regione e la camera di commercio. Dopo la sentenza n. 301, in ipotesi, una fondazione che rispetti la caratteristica delle espressioni locali può anche avere una larga maggioranza di indicazione di soggetti privati all'interno dei propri organi. Avendo venti soggetti di espressione pubblica, ne abbiamo previsto venti di espressione privata. Abbiamo cercato di far concorrere per la composizione dei nostri organi soggetti che hanno a che fare con i settori rilevanti o quelli in cui le fondazioni operano: gli IRCCS per la salute, i rettori per l'università e la ricerca, le associazioni ambientaliste, le associazioni culturali, l'Arcivescovo di Milano eccetera. Il volontariato nella nostra realtà è molto forte, dunque sette membri vengono scelti attraverso un bando pubblico. Gli enti di volontariato, terzo settore e *no profit* fanno delle segnalazioni. Infine sei componenti sono scelti attraverso delle regole prefissate di cooptazione. Dico subito che la cooptazione - sei membri su quaranta non sono una percentuale significativa - è uno strumento molto importante non per scegliere i portaborse, ma perché attraverso essa possono arrivare in fondazione personaggi del mondo della scienza, della cultura e dell'arte che diversamente non vi metterebbero mai piede, dal momento che nessun ente locale li indicherebbe. Nel passato mandato avevamo il presidente di una fondazione tedesca, il presidente di una fondazione francese e il Nobel Dulbecco; in questo mandato abbiamo il professor Zagrebelsky e un paio di scienziati. Molte fondazioni, lo ripeto, sono

impegnate in erogazioni per la ricerca.

Non vi è alcuna autocomposizione dei nostri organi, in quanto esistono criteri predefiniti. La maggior parte degli statuti prevede l'indicazione di terne e non di un nome secco. Non è il criterio attraverso il quale l'organo della fondazione sceglie i rappresentanti, ma uno strumento per evitare che l'indicazione secca costringa la fondazione a nominare persone che magari non hanno le qualità per amministrarla. La terna obbliga colui che designa ad una scelta di assoluta qualità, perché diversamente si corre il rischio di scegliere persone prive di requisiti. Ad esempio, una terna era composta da un giornalista - per l'amor di Dio, non ne discuto la professionalità e la competenza -, un professore di letteratura di livello mondiale e un importante professore di informatica: abbiamo scelto il professore di letteratura italiana.

Appurare e approfondire questi aspetti ci sembra molto importante per fare una fotografia della *governance* degli organi delle fondazioni che faccia giustizia di questa idea di autoreferenzialità e soprattutto dell'idea di amministratori eterni. Chi solleva questa polemica non conosce la legge. Infatti, la legge Ciampi ha fissato la durata del mandato in modo molto preciso: gli amministratori delle fondazioni possono far parte degli organi della fondazione per due mandati. Non credo che vi siano molti altri organismi regolati in modo così rigido.

Quello della gestione del patrimonio e della destinazione delle risorse è un altro punto che la Commissione sarà molto interessata ad approfondire, trattandosi di un aspetto fondamentale. Una fondazione, del resto, è un patrimonio più o meno importante che viene gestito; gli utili di questi patrimoni, dedotte le tasse e le spese, vengono destinati ad attività di carattere erogativo per perseguire le finalità di utilità sociale riportate negli statuti. Oggi i patrimoni delle fondazioni, come vedete nella tabella che ho fornito, hanno subito una fortissima riduzione della nostra presenza nel capitale sociale delle banche; la maggior parte delle fondazioni ha dismesso queste partecipazioni mentre altre mantengono partecipazioni che, per effetto delle operazioni sul piano bancario e finanziario avvenute in questi anni, si sono ridotte a una percentuale assolutamente marginale rispetto al valore del capitale sociale. Dopo lunghe discussioni, il Parlamento ha ritenuto di accogliere una nostra richiesta, attraverso una modifica alla legge Ciampi: le fondazioni le cui banche hanno un patrimonio che non supera i 200 milioni di euro possono mantenere il controllo o la totalità del capitale sociale.

Oggi continuiamo a parlare di banche di credito cooperativo e di banche popolari che operano sul territorio: le piccole e medie casse di risparmio svolgono proprio questa attività. Non è senza significato il fatto che si trovino in alcune regioni e alcune aree caratterizzate da attività agricole e artigianali e da una presenza industriale e commerciale di livello piccolo-medio, (il sud del Piemonte, la Romagna, le Marche). Si tratta di casse di risparmio Spa, controllate dalle fondazioni, che operano in territori limitati, con una forte presenza sul territorio, con spese molto contenute e dividendi interessanti, che le fondazioni usano per la loro attività erogativa.

Per il resto, la liquidità delle nostre fondazioni viene gestita attraverso strumenti di carattere finanziario assolutamente professionali. Non mi riferisco solo ai criteri della legge Ciampi che ho ricordato all'inizio: assenza di speculazione, diversificazione, produzione di reddito che garantisca le erogazioni in un arco temporale medio-lungo. Oggi le fondazioni gestiscono i loro patrimoni attraverso strumenti come i fondi multicomparti, affidati a gestori estranei alle fondazioni (italiani e stranieri), selezionati in modo assolutamente rigoroso.

Faccio una considerazione di carattere generale. In tutti questi anni non si è mai avuto il caso di una fondazione che abbia fatto investimenti dissennati, speculativi, senza rispettare le regole tanto che non sono mai stati evidenziate forti perdite derivate dagli investimenti delle fondazioni che abbiano inciso negativamente sul nostro patrimonio. In generale, ci sono stati incrementi dal punto di vista patrimoniale, naturalmente in rapporto all'andamento degli investimenti diretti. Oggi la fondazione Cariplo ha il 4,7 per cento del grande gruppo Intesa-San Paolo. Ci sono stati incrementi patrimoniali, mediamente incrementi sulla redditività, che ci hanno consentito di svolgere l'attività di carattere erogativo, funzione principale della fondazione.

Sull'attività erogativa voglio fare due considerazioni, prima di avviarmi rapidamente alla

conclusione. Credo che possiamo dire che in questi anni l'attività erogativa delle fondazioni si è svolta in due direzioni. Innanzitutto, le fondazioni non sono più sportelli dove ci si presenta e, se si ha la fortuna, si pesca il jolly e si ottiene un'erogazione. Oggi, attraverso procedure come i bandi (aperti e chiusi) e i progetti, le fondazioni hanno introdotto strumenti assolutamente trasparenti, che pongono in una condizione di assoluta parità i soggetti che concorrono ad avere le erogazioni. Tuttavia, anche lo strumento del bando non rappresenta una grande innovazione: si fa un bando e chi ha progetti buoni li presenta. Le fondazioni si sono sforzate, in alcuni settori, a svolgere anche un'attività molto innovativa e ad essere un soggetto non solo erogativo, ma che identifica, all'interno di un numero di bisogni, tutti urgenti, che ogni comunità evidenzia, quelli che o non sono coperti da nessuno o che possono portare ad una forte innovazione anche in settori tradizionali. Ad esempio, si possono assistere gli anziani continuando a metterli nelle case di riposo oppure, come fondazione, ci si può dedicare alla prevenzione, al *day hospital* e ai servizi che riducono il ricorso alla soluzione «facile» di parcheggiare gli anziani da qualche parte. Le fondazioni, dunque, si stanno sforzando in questa direzione.

Da circa dieci anni le fondazioni sono diventate quello che sono; dal 1990 al 1996, infatti, non è successo granché e banche e fondazioni sono rimaste ancora tutt'uno. Comunque, come dicevo, il processo è stato avviato. Ci si sforza di essere catalizzatori di carattere sociale, soggetti che spingono verso l'innovazione, verso la ricerca di risposte che comportano anche risparmi significativi e una migliore qualità nel soddisfacimento dei bisogni che oggi la nostra società mette in evidenza e che naturalmente la mano pubblica, in larga misura, non è più in grado di soddisfare. Segnalo che nell'attività erogativa le fondazioni in questi anni hanno iniziato a destinare molte risorse e particolare attenzione ad alcuni settori, ad esempio la ricerca scientifica, sia per quanto riguarda la salute che per quanto riguarda la ricerca tecnologica. Naturalmente ogni fondazione ha le sue sensibilità e le sue esigenze. La fondazione Montepaschi ha costituito una società, Siena Biotech, nella quale lavorano 200 ricercatori. Noi abbiamo emanato bandi che riguardano i settori avanzati della genomica e proteomica; abbiamo un progetto, chiamato NOBEL (Network operativo per la biomedica di eccellenza in Lombardia), a sostegno di tutta la ricerca di base. Altre fondazioni operano in altri settori. Quello della ricerca, comunque, è uno dei settori in cui siamo molto impegnati ed anche molto avanzati.

Un altro settore nel quale le fondazioni sono impegnate e alcune di esse hanno già investito cifre importanti è quello dell'edilizia sociale. Si sono costituiti fondi immobiliari chiusi, partecipati da fondazioni di soggetti privati. Recentemente il CRT di Torino ha costituito una fondazione *ad hoc* per questi interventi, realizzando ad esempio una scuola e poi affittandola al comune. Se avrete la bontà e la pazienza di ascoltare una decina di fondazioni (medie, grandi e piccole), esse vi potranno fornire direttamente questi dati. La Compagnia di San Paolo ha istituito il fondo PPP per realizzare microinfrastrutture (ad esempio micro asili nido nei luoghi di fabbrica e negli uffici); la Cariplo il fondo TT Venture per finanziare gli *start up*, gli *spin off* nel settore della ricerca; siamo entrati nella Cassa depositi e prestiti con il fondo 2i per le infrastrutture.

In questi anni abbiamo investito opportunamente il nostro patrimonio per avere quella redditività senza la quale non possiamo finanziare i settori, né concedere le erogazioni. Tuttavia, pur assicurandoci investimenti che diano un reddito, si può dire che una parte del patrimonio delle fondazioni viene destinato, attraverso questi strumenti, a dare non solo redditività ma anche risposte a bisogni sociali.

Dovrei toccare i temi della fiscalità delle fondazioni e quello della Fondazione per il sud. Per quanto riguarda la fiscalità delle fondazioni, la relazione contiene un capitolo specifico. Ricordo che abbiamo avuto un'altra audizione, dalla quale siamo usciti ben impressionati per l'attenzione e gli interventi che voi onorevoli parlamentari avete svolto. Non spendo pertanto altre parole, ma ricordo che in Europa siamo quelli nelle peggiori condizioni, come testimonia la ricerca Watson. Si preannuncia un'altra «botta» che speriamo non porti un ulteriore peggioramento.

Abbiamo costituito una Fondazione per il sud, le cui caratteristiche sono illustrate in un libretto che vi abbiamo consegnato e dunque non mi dilungo. Essa è nata (con soldi tutti nostri) da un accordo

fra noi e le associazioni di volontariato, con fondi non utilizzati della legge n. 266 del 1991; ha un patrimonio rilevante di oltre 300 milioni di euro; per cinque anni le fondazioni sono impegnate a mettere a disposizione altre risorse. La fondazione ha emanato un primo bando straordinario per 27 milioni di euro in tre settori, che poi andranno a regime. Innanzitutto, si è scelto il settore della scuola, con particolare riferimento all'attività che oggi può consentire di recuperare la dispersione scolastica e fare in modo che nel sud i ragazzi escano dalle situazioni difficili riportate quotidianamente dai *mass media*. Inoltre, ci si è rivolti all'università e alla fondazione di comunità, cercando con i volontari di realizzare in aree del sud strutture che possano rappresentare uno strumento per riscoprire il valore della donazione. Siamo convinti, infatti, che anche al sud ci siano persone che possono concorrere a patrimonializzare queste fondazioni, che avranno anche risorse da parte della Fondazione per il sud.

Queste sono le linee scelte; in seguito si andrà a regime. Gli organi della fondazione stanno predisponendo i documenti programmatici. L'iniziativa parte da noi, trova consenziente il volontariato e può offrire oggi uno strumento importante nell'infrastrutturazione sociale, visto che quella materiale compete alla Cassa depositi e prestiti e ad altri strumenti. Credo che anche attraverso questa iniziativa la Fondazione per il sud abbia dato un segnale importante di disponibilità a svolgere un'attività che consenta ad una realtà dove non ci sono fondazioni - o dove esse, per le disavventure delle loro banche, dispongono di poche risorse da erogare - di avere, non dico una condizione pari alle altre, ma certamente una presenza significativa.

Signor presidente, mi scuso per essermi dilungato, ma le cose da dire erano tante. Chiudo con l'auspicio iniziale che possiate condurre un'indagine davvero approfondita. Se uscisse un libro bianco della Camera dei deputati sulle fondazioni bancarie, credo che tutti avremmo ne trarremmo vantaggio: noi che siamo nelle fondazioni, voi che siete in Parlamento, il Governo e anche tutti quelli che quotidianamente discutono di fondazioni, spesso senza sapere di cosa parlano.

PRESIDENTE. Al di là di quanto affermato da terzi non legislatori, ritengo che quanto detto sulle fondazioni sia stato più che mai sufficiente, nel senso che ha contribuito, in termini chiari e precisi, sia a chiarire la controversia sulla loro natura giuridica, sia a evidenziare l'utilità sociale dell'attività che esse svolgono. Credo che questo sia fuori discussione. Ciò che conta nella vita sono le azioni, i fatti, i comportamenti; le chiacchiere hanno un ruolo completamente diverso. Grazie, presidente Guzzetti, per l'esauriente esposizione.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

ANTONIO BORGHESI. Il presidente Guzzetti rappresenta il mondo delle fondazioni, quindi evidentemente si pone in una logica di difesa dei suoi associati. Con riferimento alla ricostruzione che egli ha fatto della nascita delle fondazioni stesse, è chiaro che oggi ci troviamo a governare situazioni diverse, ma l'origine è comunque indicativa anche di quanto avvenuto successivamente. Intendo dire che in qualche modo considero la legge Amato un po' sciagurata, perché di fatto ha permesso a una classe politica che si stava sfaldando di determinare gli assetti delle fondazioni, assetti che si sono protratti nel tempo e che hanno permesso - non dico dappertutto, in ogni caso e in ogni situazione - in qualche caso di creare gruppi di potere che hanno controllato in quel momento, in virtù di quella situazione specifica, qualche fondazione, continuando a farlo fino ad oggi. Il presidente Guzzetti ha sottolineato nel suo intervento, rispetto alle accuse di autoreferenzialità, che chi le formula evidentemente non conosce la realtà delle fondazioni. Io sono qui a smentirla personalmente, presidente Guzzetti. Quando ero presidente della provincia, mi è stata presentata una terna all'interno della quale avrei dovuto operare la designazione. Ebbene, la terna era stata preparata da quello stesso consiglio di amministrazione che ha chiesto a me di designare il rappresentante della provincia. Questo episodio, che smentisce quello che lei ha affermato, quantomeno dimostra come la regola di cui lei parla non si sia sempre rivelata valida. Chiederò anche al presidente, proprio perché è giusto che questa indagine sulle fondazioni sia approfondita, che vengano acquisite notizie su tutti i consigli di amministrazione delle fondazioni da quel

momento in avanti. Infatti, alcuni amministratori sono andati ben al di là del secondo mandato e hanno di fatto determinato una certa situazione. Se d'ora in avanti non sarà possibile andare oltre il doppio mandato, forse fra quarant'anni quella fondazione non sarà più autoreferenziale.

Credo altresì che noi dovremmo acquisire - ovviamente non pongo domande specifiche, ma svolgo anche un commento politico - le regole in base alle quali vengono assunte le decisioni di erogazione. È evidente - e credo che a nessuno sfugga - che le fondazioni sul territorio fanno molta più politica di quanto ne possa fare qualunque sindaco o presidente di provincia. Ciò accade proprio in virtù delle somme che possono erogare, decise dal consiglio di amministrazione e non dal territorio. So, tuttavia, che il presidente darà in proposito una risposta giuridica che politicamente considererò formale; non riceverò probabilmente una risposta sostanziale.

Alle origini delle casse di risparmio e dei monti di credito su pegno ci saranno stati sicuramente dei privati - non lo discuto - che oggi non sono più identificabili. Pertanto, le attività delle casse di risparmio e dei monti di credito su pegno si sono sviluppate sul territorio e quindi dovrebbe essere lo stesso territorio a determinare le scelte di erogazione delle fondazioni.

Sulla circostanza che alcuni dei consiglieri di amministrazione siano cooptati, il presidente ha affermato che questo ha permesso di portare all'interno dei consigli anche premi Nobel. Non lo discuto, ma penso che un consigliere di amministrazione debba saper bene amministrare; e per farlo basta creare un bel comitato scientifico con persone in grado di consigliare le modalità di investimento. Credo che, di per sé, il consigliere di amministrazione dovrebbe essere un amministratore.

Un dato che non viene diffuso e che credo dovremmo chiedere - non credo che il presidente potrà risponderci oggi - è quello sul numero dei consiglieri di amministrazione di queste 88 fondazioni e sul costo dei consigli stessi. Forse il dato relativo al numero è riportato. C'è una tabellina, ma non mi sembra di aver preso visione del costo.

GIUSEPPE GUZZETTI, *Presidente dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI)*. Ci sono anche le spese.

ANTONIO BORGHESI. Mi state comunicando che il costo è stato indicato: in questo caso mi scuso, evidentemente mi è sfuggito.

Qualche domanda è insita nel mio commento, che desidero resti agli atti. Tuttavia, chiederò al presidente di far proseguire questa indagine in modo approfondito.

Tutti dobbiamo prendere atto delle sentenze della Corte costituzionale e degli organismi privati. Nel momento in cui si chiede che la politica abbia un occhio particolare nei riguardi delle problematiche relative alla tassazione o ai benefici da assegnare a questa tipologia di soggetti, il fatto che essi siano dichiarati assolutamente privati rende più problematica la concessione e la determinazione di tali benefici. Infatti, se anche i soggetti privati pagassero delle tasse, si tratterebbe di tasse che rientrano nell'utilizzo che lo Stato - o chi incassa quelle imposte - stabilirà nell'interesse generale e non più nell'interesse della specifica attività che la fondazione svolge.

MARIA IDA GERMONTANI. Signor presidente, innanzitutto voglio ringraziare il residente Guzzetti per la sua ampia e approfondita relazione con cui ha aperto questo incontro.

Voglio ricordare che la Commissione ha deliberato di svolgere l'indagine conoscitiva per il motivo fondamentale di affrontare e approfondire un argomento di particolare interesse e attualità. Difatti, è indubbio che le fondazioni bancarie, attualmente, oltre a rappresentare uno dei pilastri del sistema economico del Paese, sono soggetti economici caratterizzati da peculiarità specifiche, che il presidente ha oltretutto sottolineato nel corso della sua relazione. Inoltre, sono soggetti che hanno contribuito fortemente - e stanno continuando in tal senso - al processo di sviluppo e di trasformazione del sistema economico del nostro Paese.

In questi ultimi anni, in particolare, le abbiamo viste protagoniste in processi importanti che riguardavano l'economia del nostro Paese e nello svolgimento di attività molteplici di rilevanza

sociale. Peraltro, l'importanza delle fondazioni è stata sottolineata anche nel corso dell'ultima giornata per il risparmio dal Governatore Draghi, il quale ha evidenziato il ruolo insostituibile nel finanziamento dei sistemi produttivi locali. È stato posto in evidenza il contributo fornito per l'evoluzione del sistema creditizio. Le fondazioni sono state protagoniste nella ristrutturazione e nello sviluppo del settore bancario italiano. Soprattutto abbiamo visto il ruolo determinante che hanno svolto negli ultimi rilevanti processi che hanno portato alla fusione di grandi gruppi bancari. Credo che sia importante approfondire, a seguito di questo loro grande sviluppo, il loro ruolo attuale nel sistema economico italiano in rapporto con il sistema della politica. Abbiamo visto che è stato anche al centro di un dibattito il discorso relativo alla dipendenza o indipendenza dalla politica. Quindi, oltre all'approfondimento dei punti che ha già delineato il presidente, ossia quelli della cooptazione e dell'autoreferenzialità, credo che dovremmo analizzare un rischio paventato, ossia quello che all'ombra dei flussi di erogazioni liberali e dei processi di *grant making* delle fondazioni, si possa sviluppare quello che è stato definito un vero e proprio *business* della beneficenza e che si possano consolidare nuovi gruppi di potere non opportunamente controbilanciati.

Le fondazioni controllano ingenti risorse finanziarie e i dirigenti sono al centro di tutti i più importanti *network* socio-economici, mantenendo strette connessioni con i gruppi più importanti del Paese, anche su scala globale. Credo che nel corso di questa indagine dovremmo porci interrogativi legittimi, come quello rivolto dal collega Borghesi quando ha chiesto se fosse possibile per una fondazione scegliere di privilegiare certi interlocutori, certi interessi e certi settori sul territorio, piuttosto che altri, e inoltre con quali criteri farlo. Oltre ad avere un quadro generale, forse dovremmo trovare una risposta in proposito. A mio parere la troveremo sicuramente, sia nel corso degli incontri con lei, signor presidente, sia nel corso di incontri con altre fondazioni. Ricordiamoci che questa è la prima iniziativa parlamentare svolta su questo argomento, proprio perché dal ruolo delle fondazioni non si può ormai più prescindere.

FRANCO CECCUZZI. Signor presidente, credo che dall'esposizione del presidente Guzzetti - che ringrazio per la consueta puntualità e lucidità - si possa apprezzare l'importanza di questa indagine conoscitiva.

Vorrei partire proprio dai dati che il presidente ha citato all'esordio: trenta provvedimenti normativi in diciassette anni, quindi trenta interventi del legislatore e circa mille di carattere amministrativo. Da questo punto di vista, dovremmo essere consapevoli di attraversare un periodo di moratoria legislativa. Difatti, non va dimenticato che questa sovrabbondanza - concentrata in particolare nella scorsa legislatura, esattamente fra il 2001 e il 2006 - ha prodotto conflitti tra il legislatore e le fondazioni e tra l'Esecutivo e le fondazioni. Tale conflitto può essere risolto con una rovinosa perdita per l'Esecutivo e per il legislatore, sancita da due sentenze della Corte costituzionale, la n. 300 e la n. 301, che hanno sostanzialmente consumato anche gli spazi di intervento successivi per il legislatore. Ebbene, questa moratoria rappresenta una scelta e, in parte, uno stato di necessità. Apprezzo quanto riferito dal presidente Guzzetti, ma un processo riformatore di ulteriore apertura di molte fondazioni - ancora non sufficiente, né per la *governance*, né per l'attività di erogazione - da oggi in poi sarà affidato alla capacità di autogoverno delle fondazioni e alla consapevolezza che esse stesse hanno, e devono avere in misura sempre maggiore, dell'importanza e della delicatezza del ruolo rivestito sui territori.

Quello che diceva l'onorevole Borghesi non è generalizzabile, perché esistono fondazioni che non funzionano affatto in quel modo e che rappresentano un esempio di apertura e di rispetto del territorio. Tuttavia, non possiamo negare che quanto riferito dall'onorevole Borghesi sia vero: ci sono fondazioni di natura associativa che hanno tali problemi. È vero quello che dice il presidente Guzzetti dal punto di vista dei mandati, ossia che si tratta di una garanzia importante. Credo tuttavia sia altresì vero che non tutte hanno ancora meccanismi selettivi e trasparenti per le erogazioni. Ci sono ancora spazi di discrezionalità e di decisione arbitraria e quindi, secondo me, molti passi da compiere proprio nell'ottica di evitare il ripetersi di ingerenze legislative e di nuovi conflitti. Si tratta di percorsi che le fondazioni devono svolgere per proprio conto per respingere con i fatti le

accuse loro rivolte, che sarebbe sbagliato generalizzare.

Parto naturalmente dai problemi e non dall'apprezzamento perché ritengo che in proposito ci siano molte questioni da sottolineare. In primo luogo, le attività a livello nazionale di rilevanza strategica per il Paese messe in campo in questi anni, testimoniano che le fondazioni rispondono quando vengono chiamate a concorrere in modo consensuale. Il fondo per le infrastrutture - di grandissima importanza - la presenza nella Cassa depositi e prestiti, la fondazione per il Sud sono tre esempi di rilevanza strategica sui quali, se il legislatore e l'Esecutivo ne facessero seguire altri mettendo in campo idee, le fondazioni risponderebbero, sia dal punto di vista dell'adesione consensuale che da quello delle risorse. La litania secondo cui le fondazioni sono chiuse potrebbe avere qualche riscontro, che ho già precisato, ma in generale rappresenta un modo per nascondere la mancanza d'idee e di stimoli che alle stesse fondazioni potrebbero essere rivolti in maniera maggiore.

Per concludere, vorrei evidenziare al presidente Guzzetti due questioni. In primo luogo, vorrei sapere se ritenga che tutti gli spazi di trasparenza (costruzione di bandi più aperti, criteri selettivi più qualificanti) siano consumati o se ci sia ancora qualcosa da fare. Non tutte le fondazioni pubblicano sui loro siti *web* questi dati. Ci sono aspetti che si potrebbero migliorare e vorrei chiedere al presidente Guzzetti se è d'accordo in proposito.

In secondo luogo, per ciò che riguarda gli investimenti che ancora permangono in azioni di proprietà delle aziende bancarie, vorrei sapere se, in considerazione del fatto che le fondazioni hanno un'anima etica molto forte e che non possono e non debbono investire in attività speculative, non possa pervenire dalle fondazioni stesse qualche *input* maggiore nei confronti delle aziende delle quali hanno azioni, o in misura rilevante o in misura minoritaria. Questo sistema, al quale le fondazioni hanno concorso in modo importante, ha portato alcune aziende italiane ad essere tra i primi dieci gruppi europei. Difatti, mentre l'Enel o l'Eni, che sono le prime grandi aziende nazionali, si trovano oltre il ventesimo posto, vi sono due banche ai primi posti assoluti. Ho fatto questa precisazione per sottolineare che le fondazioni non sono chiuse.

A mio parere è anche vero che queste aziende, questi grandi gruppi, al momento non hanno restituito in termini di vantaggi per i consumatori, per i correntisti e per le imprese, quello che in realtà potrebbero. Il consolidamento su grandi dimensioni ha addirittura aggravato il tema della concorrenza e dei vantaggi per il consumatore, con forti resistenze anche ad applicare le norme della legge Bersani relative alla portabilità, sulle quali le banche stanno facendo scudo. So che non è un vostro problema, ma dal momento che non potete investire in attività speculative, non vi pare che una parte dei vostri investimenti sia ancora indirizzata a tali tipi di attività, vale a dire quelle delle aziende bancarie?

MAURIZIO LEO. Signor presidente, anch'io ringrazio il presidente Guzzetti per l'illustrazione che ci ha fornito, relativa alle problematiche delle fondazioni bancarie.

Ho notato che nel suo documento affronta anche la questione della fiscalità delle fondazioni: vorrei conoscere la sua valutazione generale su una prospettiva futura in tal senso. Sappiamo che con il decreto istitutivo dell'IRES la connotazione delle fondazioni bancarie non è stata ben definita: siete enti non commerciali, come qualificazione di carattere generale, ma a seconda degli *asset* in vostro possesso siete orientati in un certo modo o in un altro. Per quanto riguarda le azioni, ad esempio, la tassazione si commisura con un'aliquota del 33 per cento, sul 5 per cento del dividendo, che sostanzialmente riproduce la tassazione dei dividendi delle società di capitale. Invece, quando ci orientiamo sul versante della dismissione delle partecipazioni (*capital gain* e quant'altro), dobbiamo operare una distinzione tra partecipazioni qualificate e non qualificate. Le partecipazioni qualificate vengono tassate sull'imponibile del 40 per cento con l'aliquota del 33 per cento, mentre quelle non qualificate al 12,5 per cento. Assistiamo ad una strana situazione: in un ente non commerciale, che dovrebbe essere assoggettato ad una tassazione sostanzialmente analoga a quella delle persone fisiche - tenuto conto del fatto che le persone fisiche pagano l'IRPEF e non pagano l'IRES, quindi hanno una tassazione progressiva - sostanzialmente gli *asset* dovrebbero essere tassati in modo uniforme. Non è pensabile che per la dismissione delle partecipazioni ci sia un trattamento e per il

dividendo un altro.

Voi, inoltre, non avete più l'agevolazione indicata dal decreto n. 601 del 1973 che prevedeva, all'articolo 6, la riduzione del carico fiscale solo sul 50 per cento dell'ammontare. Le fondazioni stanno vivendo una situazione a dir poco confusa. A questo punto, la situazione dovrebbe aggravarsi ulteriormente a seguito della ventilata riduzione dell'aliquota IRES dal 33 al 28 per cento, con possibile ampliamento della base imponibile. Mi domando se per voi l'ampliamento della base imponibile significhi far venir meno anche il 5 per cento.

Sono tutti problemi, secondo me, sul tappeto, che, in qualche modo, vi vedono coinvolti. Chiaramente in questo momento il Governo si sta occupando più del versante societario che degli enti non commerciali e delle fondazioni bancarie. Tuttavia, in questo scenario vorrei capire dove vada la vostra fiscalità, ossia dove e come pensiate che si possa intervenire. Di questo ne potremmo far tesoro, in sede di dibattito parlamentare, per orientare meglio il tiro, in modo che la fiscalità sia gestita in maniera più allineata agli *standard* dei nostri principali *partner* europei.

IVANO STRIZZOLO. Signor presidente, esprimo anch'io il mio apprezzamento per la relazione introduttiva del presidente Guzzetti e non condivido alcune riflessioni critiche sul sistema complessivo delle fondazioni bancarie. Probabilmente qualche caso si è verificato, come ricordava l'onorevole Borghesi, ma nel complesso il sistema delle fondazioni ha fornito un grosso apporto al consolidamento e al rafforzamento del sistema bancario nel nostro Paese.

Alcuni problemi restano aperti. È compito nostro ed è utile per questa Commissione svolgere la presente indagine conoscitiva per raccogliere gli elementi necessari e completi in grado di produrre leggi e interventi normativi finalizzati alla salvaguardia del patrimonio. Allo stesso tempo bisogna fare in modo che siano di supporto - come sono stati e sono tuttora - a una serie di attività in diversi settori, non solo economici, ma anche culturali, di volontariato e via elencando.

Fatta questa considerazione di carattere generale, mi limito a rivolgere una domanda. Non solo per quello che ci è stato riferito, ma anche per quanto è riportato nel documento che ci è stato consegnato, ritengo che sostanzialmente vi sia un giusto livello di equilibrio dei diversi settori nella rappresentanza nell'ambito delle fondazioni.

Pongo la mia domanda e concludo. A pagina 6 sulla tabella sono indicate le percentuali di risorse indirizzate in vari settori: per quale motivo gli interventi a favore della salute, della sanità, dello sviluppo locale e dell'attività economica hanno percentuali basse? Vorrei capire se questo dipenda non solo da una serie di normative di carattere generale vigenti nel nostro Paese e da direttive dell'Unione europea, ma anche dalla formazione degli organi di indirizzo e dei consigli di amministrazione.

Riconoscendo un dato di sostanziale equilibrio e di rappresentanza dei territori, delle categorie, delle professioni, nella distribuzione degli interventi - soprattutto quelli da me citati, come salute e sviluppo locale - chiedo se sia possibile un riequilibrio per rafforzare lì in questi due settori.

PRESIDENTE. Vorrei comprendere meglio - e credo che sia interesse dell'intera Commissione - il problema dei rapporti tra le banche e le fondazioni, in quanto lo ritengo il punto cruciale dell'intera questione. Siamo in sede di indagine conoscitiva e quindi di ricerca di collaborazione pratica e completa, prima per addivenire ad un chiarimento definitivo circa il ruolo delle fondazioni e poi per rendersi conto se anche a livello legislativo sia possibile, a conclusione di una serie di audizioni, proporre qualcosa di utile per rafforzare il loro ruolo. Tutto questo deve avvenire in un quadro normativo che eviti per quanto possibile strumentalizzazioni e polemiche che, sul piano dei fatti, non corrispondono al vero.

Inoltre, vorrei chiedere qualche chiarimento in relazione alla gestione del patrimonio, aspetto che ritengo collegato a quello già ricordato.

Infine, da uomo del sud, presidente Guzzetti, vorrei sapere a che punto si trovi sul piano operativo la Fondazione per il sud, anche se credo che dovremmo convocare il presidente Pezzotta per dovere di completezza delle audizioni. A mio avviso essa riveste un ruolo di estrema importanza

nell'ambito del Mezzogiorno. Tuttavia, fino a questo momento, dal punto di vista dell'attività concreta non è ancora individuabile il percorso da seguire. Ho notato che sul libretto sono riportate alcune indicazioni - anche se, più che altro, mi sembra si tratti di una enunciazione di principi -, ma dal punto di vista dell'attuazione pratica non si vedono ancora risultati. Capisco che il progetto è in fase di organizzazione e comprendo benissimo che esistono stadi preliminari indispensabili per un avvio il più possibile positivo e concreto, ma credo che dovremmo accelerare i tempi, abbastanza lenti rispetto alle necessità cogenti che, invece, richiedono interventi il più possibile rapidi.

La Commissione potrebbe procedere - se i colleghi sono d'accordo - alla preparazione di una serie di questionari, per agevolare il lavoro, per le 88 fondazioni, anche con l'ausilio di tecnici esperti del settore, onde svolgere un discorso complessivo e redigere una specie di libro bianco, che serva a chiarire in maniera definitiva un argomento sul quale spesso si sviluppa molta letteratura fantasiosa piuttosto che realistica.

Do la parola al presidente Guzzetti per la replica.

GIUSEPPE GUZZETTI, *Presidente dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI)*. Signor presidente, se lei è d'accordo, vorrei fornire alcune risposte di carattere generale. In seguito, i miei colleghi potranno intervenire con qualche risposta puntuale e spero, onorevole Leo, che il nostro direttore generale, esperto in materia fiscale, potrà rispondere alle sue domande. Per quanto riguarda il fisco, dico solo che avevamo alcuni benefici dalla legge Ciampi che, nelle successive leggi, sono stati spazzati via. Per le rendite finanziarie siamo al 12,50 per cento, come gli altri, ma viene precisato che, se raggiungeranno il 20 per cento, saremo coinvolti anche noi. (*Commenti dell'onorevole Leo*).

Onorevole Leo, i colleghi Del Castello e Marchettini le forniranno i dati. L'onorevole Borghesi ci chiede cosa invochiamo dal momento che siamo soggetti privati. Noi non invochiamo nulla. Vogliamo farvi un semplicissimo ragionamento: lo stato sociale è allo sfascio totale, si tagliano i soldi pubblici e gli effetti si ripercuotono sugli anziani, sul disagio giovanile, sulla cultura. La cultura a cosa serve? Perché finanziarla? Non sono amante di musiche «strane», ma di lirica e musica classica, tuttavia il contributo che alcuni tipi di musica possono dare ai giovani, viene tagliato.

Onorevole Borghesi, la considerazione sul fatto che siamo privati e che dobbiamo pagare le tasse mi va benissimo. Tuttavia, lei deve fare questo semplicissimo ragionamento: abbiamo un patrimonio, lo mettiamo a reddito, ricaviamo i soldi per fare le erogazioni, dedotte le tasse e le spese di funzionamento. Tutto ciò che va in aumento alle tasse riduce le erogazioni. Una volta che avete preso consapevolezza della situazione, voi siete legislatori e potete decidere di far pagare di più le fondazioni e il *no profit*. Tuttavia, dovete poi tenere conto di quanto accade in questo Paese, nelle grandi città, nelle periferie, dove, se non ci fossimo noi a finanziare i programmi dei Cappuccini di San Francesco che a Milano assistono gli anziani o i barboni, questi morirebbero per strada. Il ragionamento si riassume così: noi siamo privati e dobbiamo pagare, ma sulle tasse rispondono loro. Lei è stato presidente di provincia, immagino della provincia di Verona. Lo dico perché quella di Verona era l'unica fondazione in Italia che utilizzava il meccanismo di segnalazione da lei illustrato. Credo di poter ritenere che, dopo la legge Ciampi, anche questo meccanismo sia cambiato. A mio parere, quel meccanismo potrebbe, senza nessun effetto negativo, rovesciare la situazione. Non capisco per quale motivo si debba prendere in considerazione un meccanismo che nessuna fondazione ha mai utilizzato. Siamo nel periodo «ante-Ciampi», ma nel prosieguo dell'indagine potrete approfondire l'argomento.

Onorevole Borghesi, devo esprimerle con grande schiettezza il mio totale dissenso rispetto alla sua affermazione, che suonava più o meno in questo modo: «Scusate, voi chi credete di essere? Voi vi trovate in un territorio e lì vi sono istituzioni democraticamente espresse». Le assicuro che nella mia realtà lombarda, né il presidente della regione, né il sindaco di Milano né le diverse maggioranze hanno mai polemizzato con la fondazione Cariplo per una questione che le riferirò in seguito. Fra me e lei esiste un dissenso culturale. Il problema è che in tutte le forti democrazie occidentali, a

partire dagli Stati Uniti - ho le mie opinioni su quanto sta accadendo in questo grande Paese, ma non le esprimo in questa sede - i corpi sociali intermedi, il cosiddetto «privato sociale», che rappresentano un motivo di rafforzamento del sistema democratico (senza scomodare Tocqueville), partono da un concetto fondamentale in una democrazia: i corpi intermedi, nati privati, non devono essere piegati alla volontà e alla decisione degli enti pubblici.

Il Ministro Tremonti ha legittimamente tentato la pubblicizzazione delle fondazioni, operazione anche in questo caso legittima. Se il Parlamento italiano avesse parlato di pubblicizzazione delle fondazioni, sarebbe stato molto più chiaro. Si pubblicizzano le fondazioni, diventano enti serventi della mano pubblica, concorrono a ridurre la spesa pubblica statale e le spese pubbliche degli enti locali: tutto sarebbe molto trasparente. Dal momento che, però, ci troviamo in una democrazia pluralista, dove esistono i corpi intermedi, lei può chiedermi di essere rispettoso delle scelte di fondo che operano la regione, il comune, le province di Milano, di Como, di Varese e via elencando. Non mi può chiedere, però - in quanto in contraddizione con un punto fondamentale di questo pluralismo democratico - che le fondazioni prendano ordini dagli enti locali o che le loro decisioni vengano subordinate a quelle degli stessi. Su questo punto c'è un totale e radicale dissenso, che non attiene alle fondazioni e a questo momento storico. Tale dissenso attiene al modo con il quale vogliamo organizzare la nostra convivenza in tale ambito. Oggi sono le democrazie occidentali ad andare in malora, anche se l'Italia ha certamente problemi particolari. Il pubblico (lo Stato, le province, i comuni e le regioni) e il privato (il mercato) sono due pilastri della nostra Costituzione che in questo momento non reggono più; essi non riducono il tasso di conflittualità e di lacerazione sociale, senza entrare nei dettagli dell'aspetto politico.

In questo momento quale fattore sta positivamente, cercando di tenere in piedi quello che si può tenere? La realtà dei corpi sociali. Chi fornisce una risposta ai barboni che muoiono sui marciapiedi di Milano? I fratelli di San Francesco che hanno organizzato dei ricoveri e che vanno in giro tutte le notti per cercare di non farli morire. Questo è privato o pubblico? Questo è sociale. È il privato-sociale, che oggi...

ANTONIO BORGHESI. Potrei contraddirla, ma mi astengo dal farlo.

GIUSEPPE GUZZETTI, *Presidente dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI)*. Contraddica, ma voglio che questo resti a futura memoria. Se crediamo in un sistema dove tra il pubblico e il privato si trovano i corpi sociali intermedi - gli unici che si occupano della coesione - dobbiamo prestare attenzione e rispettare correttamente la loro autonomia e la loro presenza. Noi amministratori delle fondazioni non ci inventiamo un settore erogativo per sfizio. Le fondazioni - e la vostra indagine lo dimostrerà - si reggono su giovani collaboratori, per lo più donne, che dimostrano di essere più brave degli uomini. Siccome assumiamo per bandi e non per raccomandazioni, quando ne abbiamo bisogno incarichiamo una società pubblica di fare delle ricerche secondo le professionalità. Le donne vincono i concorsi e per noi va benissimo. Quindi, le nostre sono strutture giovani.

Noi organizziamo i programmi tenendo in considerazione il disagio giovanile e l'infanzia negata (ma potrei riportarvi un elenco lunghissimo prendendo spunto dai bandi della fondazione Cariplo). Abbiamo verificato cosa emerge dai documenti che regione, comune, provincia ed enti pubblici producono. A questo punto entra in gioco l'autonomia che voglio difendere. Sto parlando dell'autonomia di una fondazione che rispetto a questi bisogni, tutti legittimi e meritevoli, ritiene di identificarne alcuni prioritari rispetto ad altri, con i contenuti che ho riportato nel corso della mia introduzione. Chiedo scusa per essermi un po' scaldato, ma il ruolo della nostra presenza.....

ANTONIO BORGHESI. Il suo discorso sarebbe perfettamente coerente se lei fosse l'azionista del 1700 che ha creato e messo a disposizione il fondo iniziale che permette oggi di avere la fondazione. Ma siccome non è così...

GIUSEPPE GUZZETTI, *Presidente dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI)*. È così, io sono l'azionista di quei sette, espressione della società civile, che si sono messi attorno ad un tavolo (nobili, borghesi, anche preti, che hanno fatto cose encomiabili). Sono l'erede di quella gente.

ANTONIO BORGHESI. Mi scusi, ma chi ha deciso che lei è l'erede? Lo ha deciso la legge Amato...

GIUSEPPE GUZZETTI, *Presidente dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI)*. Lo ha deciso la società. Lei è un parlamentare e quando il Parlamento fa una legge, la dobbiamo rispettare o no?

ANTONIO BORGHESI. Stavo facendo un ragionamento di tipo sostanziale, non formale.

GIUSEPPE GUZZETTI, *Presidente dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI)*. Più sostanziale di una legge? La legge Amato, anzi più precisamente la legge Ciampi non è stata approvata a causa del momento di follia di qualcuno. Tutti i lavori parlamentari della legge Ciampi hanno voluto approfondire un tema centrale - richiamato all'inizio della mia introduzione - riguardante la natura e l'origine di queste casse di risparmio. La risposta è stata che le casse di risparmio hanno una natura privata, in quanto in loro patrimonio iniziale è stato costituito da soggetti privati.

La società civile milanese e lombarda è erede di questo. I miei controllori sono la regione, il comune e la provincia, ma soprattutto i cittadini lombardi. A tal proposito introduco la questione della trasparenza e del controllo democratico sulla nostra fondazione. Voi avete diritto di chiederci il rendiconto e la trasparenza nei nostri comportamenti. Se lei avrà la bontà di andare sul sito internet della fondazione Cariplo, troverà tutti i dati. Una volta chiuso il consiglio di amministrazione, le delibere assunte vengono pubblicate sul sito internet: questa è la trasparenza e la non autoreferenzialità.

Se delibero un investimento, non lo nascondo in qualche stanza della fondazione Cariplo, ma lo rendo pubblico. Se decido di investire in un fondo o di attivare una iniziativa in un comparto di un fondo multicomparto, che prima si chiamava Geo e ora Polaris, tutti i lombardi ne vengono a conoscenza. La trasparenza è questa: ogni lombardo, ogni piemontese è a conoscenza di quanto stanno realizzando questi amministratori e dalle decisioni che loro assumono possono attivare quelle iniziative. Se un amministratore non funziona, va cacciato. In tutti questi anni non è mai accaduto che una fondazione abbia perso una parte di patrimonio o non abbia avuto rendimenti adeguati rispetto agli andamenti di mercato. Su questo ci dovete misurare, così come sul fatto che noi dobbiamo - perché è nostro dovere - mettervi a disposizione tutti i dati, tutte le delibere sui patrimoni, sulle erogazioni e i motivi in base ai quali operiamo o meno certe scelte.

Rispondo in parte alla domanda dell'onorevole Ceccuzzi. Non siamo tutti sullo stesso piano ed è chiaro che CRT, Fondazione Cariplo e Montepaschi, ossia le grandi fondazioni, devono avere più responsabilità. La mia fondazione eroga 160 milioni di euro all'anno, ma alcune ne erogano 500 mila. Vogliamo tener conto di questo?

Stiamo parlando di un'istituzione che nasce diciassette anni fa e che per sei anni di fatto non funziona. Nel 1999 arriva la legge Ciampi e noi andiamo a regime nel 2000. Siamo nel 2007: da meno di sette anni, dunque, queste fondazioni sono a regime. Siamo consci che si tratta di un convoglio con 88 vagoni, tra cui alcuni sono più avanti e sanno di avere i fari puntati su di loro e di essere più controllati. Vi sono poi le piccole e medie fondazioni che agiscono sul territorio. Sono assolutamente consapevole che il processo è in atto e che non siamo ancora arrivati a una conclusione. Si può parlare di discrezionalità nelle erogazioni, ma noi rendiamo conto di tutto e ci impegniamo a portare avanti un processo sempre migliore. Forse su alcune cose siamo ancora in ritardo e su altre dobbiamo migliorare. Ricordo che siamo partiti dai bandi chiusi, poi abbiamo fatto

i bandi aperti attraverso l'interlocuzione con i soggetti destinatari. Ripeto che si tratta di un processo in movimento. Noi siamo i primi ad avere consapevolezza del fatto che occorre svolgere un lavoro molto complicato con l'obiettivo di premere sull'innovazione di alcuni settori. Riuscire a costruire case per gli studenti, per gli immigrati, per le coppie giovani, per i pensionati, vuol dire battere una strada dove ci sono molte iniziative da esplorare. Montepaschi ha finanziato la costruzione di non so quanti alloggi; se il comune di Crema ci assegnerà l'area, tra due settimane incominceranno a lavorare le ruspe e prima della fine dell'anno avremo cento alloggi. A Milano, se il comune ci concederà tre aree - non sono fantasie, ma iniziative che si stanno concludendo -, predisporremo quasi mille alloggi. Qui si apre una strada dove Cassa depositi e prestiti potrebbe, insieme ad altre fondazioni, fare rilevanti programmi di investimento sull'edilizia sociale per questo tipo di utenze. Lo ribadisco, questo è un processo con luci e ombre. Ciò che possiamo dire è che in questi anni abbiamo cercato di ottenere la trasparenza delle fondazioni attraverso la documentazione, i nostri siti internet e le pubblicazioni per mettere in condizione i nostri controllori (voi, gli enti locali, ma soprattutto i cittadini e la società civile lombarda) di monitorare quello che stiamo facendo. In merito a quanto chiesto dall'onorevole Germontani sul *business* della beneficenza, voglio dire che dipende dalle regole. Infatti, una volta scelti i settori di intervento e i bandi, si può stabilire cosa finanziare e cosa no. In questo modo si mette tutto in una condizione di parità.

Nel nostro statuto esiste una piccola norma che prevede quanto segue: quando un ente chiede un'erogazione che non concediamo, dobbiamo motivare il diniego. Questo è un fortissimo deterrente per la fondazione che, dovendo motivare la mancata erogazione, si responsabilizza e non fa né il *business* della beneficenza né può preferire un ente a un altro. Questo non possiamo farlo. Noi addirittura abbiamo una scheda conclusiva dell'esame di ogni domanda che quest'anno abbiamo deciso di allegare alla lettera di risposta negativa.

Vorrei dare la possibilità anche agli altri colleghi di intervenire. In seguito, interverrò nuovamente per rispondere alla domanda del presidente sui rapporti tra banche e fondazioni.

GABRIELLO MANCINI, *Vicepresidente dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI)*. Sarò telegrafico, avendo pochissimo da aggiungere a quanto ha detto il presidente Guzzetti. Per quanto riguarda il discorso delle erogazioni, sulla trasparenza anche noi, come fondazione Monte dei Paschi, abbiamo il sito internet.

Vorrei ricordare che esiste - anche da parte dell'ACRI come organismo associativo - una precisa delibera assunta nell'ultimo congresso nazionale di Bolzano del giugno del 2006, nella quale si impegnano ulteriormente le fondazioni - lo ricordava il Presidente Guzzetti nel fare delle differenze sull'ammontare delle erogazioni - che non si fossero ancora adeguate a questo sistema di trasparenza di bandi, a farlo prima possibile. La nostra linea politica mira infatti, giustamente, alla massima trasparenza possibile.

Un altro elemento importante ai fini della trasparenza riguarda i controlli. Noi facciamo controlli preventivi mentre valutiamo le domande, controlli *in itinere* e controlli *ex post*, specialmente per quanto riguarda le grosse erogazioni. Inoltre, prima di liquidare interamente la somma, sottoponiamo il progetto realizzato alla valutazione dei tecnici della fondazione o di professionisti esterni. Così facendo si evita la possibilità - perdonatemi l'espressione - di cambiare le carte in tavola e si accerta che si sia finanziato esattamente quello che è stato richiesto.

Credo poi che sia importante un altro elemento sul quale ci sentiamo particolarmente impegnati. Tutti gli sforzi sono necessari, ma deve anche migliorare la qualità delle domande. Come fondazione, cerchiamo di operare, per esempio, privilegiando progetti di area che riguardano non solo un comune o una zona, ma più comuni contermini, comunità montane o aree vaste.

Credo che sia importante anche l'aspetto relativo al ruolo che le fondazioni possono avere nei progetti propri, così come indicato nel nostro statuto. L'anno scorso abbiamo erogato 197 milioni di euro, di cui 15 milioni destinati al volontariato, 24 ai progetti propri e 157 ai progetti di terzi. Siamo intenzionati a modificare queste cifre, facendoci carico direttamente, come fondazione, del finanziamento di progetti di particolare importanza.

Da ultimo - a mio avviso è un aspetto fondamentale - vorrei sottolineare il ruolo delle fondazioni. A parte ribadire l'autonomia statutaria, vorrei rimarcare la differenza che esiste tra le varie fondazioni. Sbaglieremmo se volessimo cumularle e farne soggetti fotocopiables o clonabili. Siamo 88, ma siamo 88 diversità. Abbiamo la stessa linea politica che l'ACRI e il suo presidente Guzzetti portano avanti e che noi, evidentemente, sosteniamo. Qualcosa ci deve accomunare.

Bisogna evitare di incappare in due errori circa il ruolo delle fondazioni. Prima di tutto non bisogna attribuire alle fondazioni un ruolo puramente erogativo: non sono cassaforti cui attingere se si ha bisogno di qualcosa. In questo modo si sminuirebbe e quasi si offenderebbe il loro ruolo. L'altro errore è quello di attribuire alla fondazione un ruolo sostitutivo, specialmente nel rapporto con le istituzioni pubbliche. Questo sarebbe estremamente pericoloso, come ricordava il presidente Guzzetti, soprattutto nei territori piccoli. Sarebbe un problema se una fondazione di una certa importanza entrasse in competizione con gli enti democraticamente eletti. Noi non possiamo infatti sostituirci al compito nelle scelte programmatiche e strategiche che competono al Governo, al Parlamento, alla regione, al comune e alla provincia.

Credo che vi sia un modo corretto per le fondazioni di esistere e di essere considerate in una giusta sintesi. Noi possiamo svolgere un ruolo integrativo. È in questa direzione che cerchiamo di operare, integrando l'azione delle istituzioni pubbliche anche nel campo del sociale. Questo ruolo integrativo fa sì che le fondazioni possano svolgere il compito di promozione che è il nostro modo di essere, nonché la nostra *mission*. Noi vogliamo promuovere il territorio a particolare vantaggio delle generazioni future.

Concludo con un esempio che l'onorevole Ceccuzzi conosce perché ne abbiamo già parlato: per statuto entro il 30 settembre l'organo di indirizzo deve definire il documento programmatico pluriennale; entro il 31 ottobre deve definire, invece, il documento programmatico annuale. Una volta che l'organo di indirizzo avrà deciso il documento programmatico pluriennale, prima di decidere le scelte generali per il prossimo triennio e quelle cogenti per l'anno prossimo, d'accordo con il presidente della provincia chiederemo una consultazione dei sindaci della nostra provincia, non solo quello di Siena, che è il nostro maggior «azionista», nominando otto dei sedici componenti dell'organo di indirizzo - ma anche quelli di tutti i comuni delle comunità montane e dei comprensori. Questo vuol dire non che saranno loro a scegliere o che abdiccheremo al nostro compito, ma che prima di compiere delle scelte intendiamo interpellare e confrontarci con gli enti locali e con i rappresentanti del territorio. Tutto questo avverrà dopo avere ascoltato i nostri *stakeholders*, che sono, oltre a province e comuni, come noto, anche la regione Toscana, la curia arcivescovile e l'università degli studi. Tutto ciò avviene per svolgere nel miglior modo possibile il ruolo integrativo della fondazione, promuovendo una migliore partecipazione.

ANTONIO MIGLIO, *Vicepresidente dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI)*. Vorrei fare solo due battute. La prima riguarda il rapporto tra banche e fondazioni, di cui parlava l'onorevole Ceccuzzi. Nel caso delle piccole casse di risparmio, citate dal presidente Guzzetti, il ruolo della cassa di risparmio locale, di cui è azionista la fondazione, è proprio quello di funzionare da calmieratore del mercato, ponendo particolare attenzione ai soggetti economicamente meno forti. Questo fa sì che nella realtà citata dal presidente ci sia una sinergia che funziona o che almeno fino ad oggi ha funzionato.

Sul discorso della trasparenza dell'erogazione, vorrei fare solo una battuta: a me non risulta - e se a qualcuno risulta lo dica - che in tutti questi anni ci sia stata una denuncia o un ricorso alla magistratura, o ad autorità di vigilanza, di qualcuno che, avendo visto bocciato un suo progetto, ha ritenuto che qualcun altro fosse stato preferito per motivi non oggettivi. In un paese come l'Italia, dove si litiga su tutto, chiunque avrebbe potuto ricorrere all'autorità di vigilanza chiedendo un controllo sull'attività della fondazione. Da quando sono nate le fondazioni, a me non risulta che questo sia mai successo.

Rispondo velocemente al presidente Del Mese sulla fondazione per il sud. Essa, costituita nel dicembre 2006, avrà il primo reddito da patrimonio a fine 2007. Le fondazioni, però, hanno

conferito un'erogazione straordinaria di 27 milioni. Durante la prima settimana di luglio sono stati emanati bandi per raccogliere le domande per i finanziamenti dei progetti; i 26 ottobre scade il termine per la presentazione delle candidature. Voglio precisare che si svolgerà una preselezione affidata a società esterne alla fondazione per il sud, cioè a professionisti. Entro il 30 di novembre, poi, coloro che sono ammessi alla seconda fase presenteranno i progetti che, entro la fine di dicembre, verranno finanziati con i 27 milioni di euro stanziati nel 2007. Ci sono oltre 70 candidature e siamo ancora ad un mese dalla scadenza.

PRESIDENTE. Forse andava pubblicizzato meglio.

ANTONIO MIGLIO, *Vicepresidente dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI)*. È stato pubblicizzato sul sito dell'ACRI, su quello della fondazione per il sud, eccetera. I destinatari delle risorse sono volontariato e terzo settore e sono loro ad essere stati sensibilizzati. Forse detta sensibilizzazione andava fatta meglio.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, volevo solo dare un consiglio.

STEFANO MARCHETTINI, *Direttore generale dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI)*. L'onorevole Leo faceva giustamente riferimento al fatto che le fondazioni sono tassate secondo la tipologia di reddito e i redditi principali per le fondazioni sono da un lato i dividendi e dall'altro le rendite finanziarie. Sui dividendi la tassazione è sostanzialmente analoga a quella delle imprese, quindi il 5 per cento dell'imponibile, moltiplicato per l'aliquota. Le rendite finanziarie, invece, sono tassate al 12,50 per cento. È lì il grosso delle tasse pagate dalle fondazioni. Nel 2005, infatti, il totale delle tasse pagate dalle fondazioni è stato di circa 200 milioni che su un ricavo di 2,7 miliardi, sviluppano un'incidenza dell'8 per cento, che anche per un'impresa, sarebbe relativamente elevata. Ovviamente, parliamo di ricavi e non di utile. Una tassazione molto forte, a nostro avviso, non valorizza il ruolo sussidiario delle fondazioni.

Sicuramente occorre guardare all'estero: nel materiale allegato è compresa la ricerca della Watson Wyatt che mostra come in quasi tutti i Paesi europei il trattamento delle rendite finanziarie sia molto più agevolato che in Italia. In particolare, diventano deducibili ricavi a fronte di attività sociali delle fondazioni. Una buona via - sperimentata anche in Italia - è quella di aumentare le deducibilità e le detraibilità a fronte di interventi nel campo dei beni culturali, della ricerca scientifica e così via. Per prima cosa, quindi, cerchiamo di non peggiorare il quadro.

In secondo luogo, potremmo procedere lungo la via delle agevolazioni, commisurando uno sconto fiscale al potenziamento degli interventi nelle fondazioni e nei settori di intervento.

GIUSEPPE GUZZETTI, *Presidente dell'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio (ACRI)*. Signor presidente, devo rispondere a due domande dell'onorevole Borghesi che purtroppo è andato via. A pagina 46 del rapporto si trova la risposta alla sua domanda. Gli oneri per gli ordini collegiali sui proventi totali si è ridotto, rispetto all'anno precedente, dall'1,8 all'1,4 per cento; analogamente il costo del personale è passato dall'1,7 all'1,4 per cento. Sfidò chiunque a trovare tra le spese di funzionamento percentuali più basse. In realtà, per le fondazioni l'incidenza degli organi e del personale è molto bassa. Qualche giorno fa constatavamo che le fondazioni hanno meno personale dei centri di servizio di volontariato in Italia. Bisogna valutare il rapporto fra le attività svolte dalle fondazioni e quelle dai centri per capire di cosa stiamo parlando.

Lei mi ha chiesto chiarimenti su banche e fondazioni. I processi di aggregazione e di formazione dei grandi gruppi bancari in Italia sono partiti e si sono consolidati all'iniziativa delle fondazioni. Le operazioni iniziali sono tre. La prima riguarda Cariplo e Nuovo Banco Ambrosiano, che danno luogo a Banca Intesa. La Compagnia di San Paolo, che era proprietaria e detentrica del 100 per cento del capitale sociale di San Paolo, diventato poi San Paolo IMI, inizia un processo di dismissione progressiva, cioè va sul mercato con quote di questo capitale sociale, cedendolo e,

attraverso operazioni di aggregazione, riduce sensibilmente la propria partecipazione. La terza operazione riguarda Unicredit, che nasce dall'iniziativa di tre fondazioni: la fondazione di Verona - dove abita l'onorevole Borghesi - la fondazione CRT di Torino e la fondazione Cassamarca di Treviso. Queste fondazioni, unendosi al Credito Italiano, hanno dato luogo a Unicredit. Vorrei ricordare alla Commissione che queste operazioni sono intervenute prima che la legge Ciampi obbligasse le fondazioni a dismettere il controllo delle loro banche. Si è trattato di scelte del tutto autonome. Le tre fondazioni Unicredit, la fondazione Cariplo, la Compagnia di San Paolo e altre fondazioni hanno deciso autonomamente, in base ad un ragionamento molto semplice che vorrei riferire alla Commissione e al presidente. Noi, per esempio, avevamo deciso di vendere la Carialo, che quell'anno aveva realizzato 1.900 miliardi di utile. A disposizione della fondazione - ricordo che non avevamo un patrimonio autonomo e che vivevamo degli utili prodotti dalla banca, cioè degli utili netti trasferiti alla fondazione per attività erogative - i miliardi, in realtà, erano solo nove, come ci venne comunicato. Infatti, dopo gli accantonamenti per le casse in difficoltà che la Banca d'Italia aveva disposto - Carical, Caripuglia, Carisalerno: l'elenco è infinito - di quei 1.900 miliardi ne erano rimasti solo nove. A quel punto ci siamo posti il problema se fosse il caso di restare legati alle sorti di una banca in cui non avevamo alcuna possibilità di influenza, dato che c'era un consiglio d'amministrazione che amministrava la banca e che quell'anno, viste le disavventure, ci aveva destinato solo nove miliardi, oppure di patrimonializzare la fondazione per garantire con la gestione di questo patrimonio le nostre erogazioni secondo una quantità che nel tempo si sarebbe consolidata.

È stato necessario, inoltre, fare un ragionamento di carattere industriale per la nostra banca. I processi di evoluzione del sistema bancario nel Paese inevitabilmente offrivano una prospettiva molto negativa ad una cassa di risparmio, che allora era la più importante d'Italia e del mondo (quanti begli aggettivi!) ma che in prospettiva e nel futuro non aveva possibilità evolutive data la mancanza di soldi e liquidità per aggregare altre banche. Progressivamente, infatti, le difficoltà a proseguire autonomamente l'attività bancaria e finanziaria sarebbero state maggiori. Per questi motivi abbiamo deciso di dare un futuro alla nostra cassa e di patrimonializzare la fondazione in modo da decidere come gestire al meglio il nostro patrimonio. Abbiamo deciso inoltre di dare una prospettiva industriale a questa cassa di risparmio mettendola assieme o vendendola, come in questo caso, ad una banca con alle spalle una cultura creditizia abbastanza simile, come il Nuovo Banco Ambrosiano, scelto anche per ragioni di prezzo migliore rispetto all'accordo. Dico queste cose perché gli amministratori delle fondazioni in quegli anni - 1995-1997 e comunque prima della legge Ciampi - si sono posti il problema del futuro delle loro banche e dei loro patrimoni, investiti integralmente in banche che rischiavano di realizzare duemila miliardi di utile e di avere solo nove miliardi a disposizione per l'erogazione.

L'azione delle fondazioni non si è limitata ad avviare questo processo e a metterlo in movimento. Oggi i giornali continuano a definire la questione «foresta pietrificata», ma dovrebbero aggiungere che questa foresta ha cominciato a «depietrificarsi» perché abbiamo compiuto queste tre operazioni. Intesa, Unicredit, San Paolo e poi San Paolo-Imi nascono per iniziativa delle fondazioni. Le fondazioni, a proposito del potere delle banche, hanno assecondato i processi ulteriori di aggregazione, anche se hanno visto progressivamente ridursi la rispettiva quota (per quanto mi riguarda, la quota che in principio era del 33 per cento per Intesa, oggi all'interno del gruppo Intesa-San Paolo è passata a circa il 4,8 per cento).

Non ci siamo fermati. Se fosse vero che le fondazioni facevano una questione di potere, lo avremmo impedito e avremmo continuato a mantenere quote importanti nelle nostre banche per poter «comandare». Invece, abbiamo assecondato questi processi. Oggi Intesa-San Paolo è il frutto della disponibilità di quattro fondazioni. Quando si fanno ragionamenti sul futuro di queste banche, si ritiene di privilegiare una prospettiva industriale anche se questo ha comportato una diluizione molto forte delle quote all'interno delle banche. Non solo abbiamo avviato questa attività di grande cambiamento del sistema bancario italiano, ma ne abbiamo favorito l'evoluzione dei processi.

In conclusione, vorrei chiarire il ruolo delle fondazioni nelle banche. Credo di poter dire che in tutti

questi anni - tenete conto che le grandi banche sono amministrate da *manager* di un certo livello e sicuramente «non facili», per esempio il dottor Passera e il dottor Profumo, che in caso di situazioni interne di disagio non ci pensano un attimo a denunciarle pubblicamente e ad andarsene - mai si è verificato uno scontro tra le fondazioni azioniste di questi grandi gruppi e i loro *manager*, soprattutto quelli che stanno al vertice.

Le fondazioni oggi si trovano in queste banche per una ragione semplicissima: danno stabilità agli assetti proprietari. San Paolo-IMI quest'anno, e Intesa l'anno prossimo sarebbero state «mangiate» da due banche straniere e, invece, hanno resistito. San Paolo-IMI sarebbe stata acquisita da Santander, che aspettava di completare l'acquisizione di una banca in Scozia e aveva già accumulato i mezzi per assaltare quella banca. Noi, di conseguenza saremmo rientrati nell'acquisizione. Se queste cose vanno bene, prendiamone atto e proseguiamo. Non abbiamo fatto operazioni di «nazionalità», bensì operazioni che permettono al sistema bancario italiano di figurare sulle prime pagine dei grandi giornali finanziari esteri, quali per esempio il *Financial Times*. Le operazioni avvenute nel sistema bancario italiano - fate il confronto con la Germania o con la stessa Francia - vengono additate quali esempi di come il nostro mondo bancario abbia saputo tener testa all'evoluzione, ai cambiamenti e alla globalizzazione. Peccato che non si dica, né in Italia né all'estero che dietro queste operazioni c'è un gruppo di fondazioni che in alcuni casi hanno consentito, in altri sono stati protagonisti di questi processi di aggregazione.

Quanto alla gestione del patrimonio, come accennavo nell'introduzione, oggi una fondazione con un patrimonio di circa 1,5 miliardi di euro, formato in parte da liquidità, può avvalersi di un gestore possibilmente esterno. Nel caso di due grandi fondazioni, però, quali Cariverona e Cariparma come si fa ad immaginare che amministratori, che vogliano dormire sonni tranquilli, gestiscano patrimoni della dimensione non di milioni, ma di decine di miliardi di euro, senza l'ausilio di procedimenti, meccanismi e procedure assolutamente professionali e trasparenti? Dovremmo essere tutti pazzi e in attesa di finire in luoghi assolutamente sconsigliabili! Noi ci siamo posti questi problemi. Oggi le grandi fondazioni hanno inventato fondi multicomparto per il controllo sulla gestione del patrimonio con gestori stranieri e italiani, scelti attraverso selezioni rigorosissime e alcuni promotori (i promotori degli *asset management* delle grandi banche).

Abbiamo inventato il GEO, un fondo multicomparto per le fondazioni che prima non esisteva. Altre fondazioni avranno sicuramente altri meccanismi e procedure professionali. Personalmente ho un *benchmark* che mi viene imposto dalla commissione centrale di beneficenza che non credo sia composta da sprovveduti. Il coordinatore, per chi si intenda di banche, è il professor Cesarini, un tecnico in queste materie che ci ha dato un *benchmark* rigoroso, suddividendolo tra azionario, monetario ed estero. Su questo siamo rigorosissimi.

Ogni tanto i giornali scrivono di fondazioni che svolgono operazioni in Borsa, attività che sarebbe pure interessante. Molte fondazioni, però, non fanno questo tipo di operazioni non perché non abbiano la liquidità, ma perché violerebbero i *benchmark* imposti dall'organo di indirizzo e che il consiglio di amministrazione deve invece assolutamente rispettare. Se capita, infatti, una disavventura nella gestione del patrimonio, si può rischiare di essere responsabili per non aver rispettato il *benchmark* imposto dall'organo di indirizzo. Ho cercato di farvi un quadro di come avviene la gestione di questi patrimoni che è assolutamente trasparente e professionale, oltre ad essere condotta attraverso strumenti, in alcuni casi, inventati *ad hoc* per le fondazioni.

In conclusione, in merito alla gestione del patrimonio, il dato che emergerà dalla vostra indagine sarà che in questi anni, anno per anno, le fondazioni hanno incrementato il valore del loro patrimonio. È cresciuto il patrimonio delle fondazioni che hanno progressivamente incrementato le erogazioni di una percentuale che oscilla tra il 15 e il 18 per cento all'anno. Si tratta di dati impressionanti. Naturalmente gli investimenti diretti nelle nostre banche hanno creato aumenti di valore che si sono ripercossi sul patrimonio delle fondazioni. Quando oggi si polemizza sulla presenza delle fondazioni nelle banche, bisognerebbe fare alcune riflessioni sul fatto che oggi l'investimento realizzato è stato di gran lunga migliore rispetto ad altri, sia dal punto di vista dell'incremento patrimoniale che dal punto di vista della redditività. L'unico nostro rammarico

rispetto al patrimonio è rappresentato da una norma della legge Ciampi che avevamo molto contrastato e che purtroppo è rimasta invariata; tale norma ci ha obbligato a non disporre di patrimoni immobiliari propri e a poter detenere solo immobili funzionali all'attività, quali per esempio la sede, il centro congressi, il centro di formazione professionale. Tale disposizione ha arrecato un danno enorme alle fondazioni, molte delle quali, nel momento in cui hanno venduto la banca, hanno dovuto vendere anche gran parte del patrimonio immobiliare perché alla banca non interessava. Così è successo per la fondazione Cariplo, che ha dovuto rinunciare al più bel patrimonio immobiliare a livello italiano. Abbiamo dovuto vendere perché si avvicinava la scadenza del 31 dicembre del 2003 e avremmo perso la natura di onlus. Considerati gli incrementi che il settore immobiliare ha avuto in questi anni, se avessimo conservato i nostri beni avremmo beneficiato di un'impennata notevole dei nostri patrimoni. Peraltro, nella scorsa legislatura, il Parlamento ha consentito - noi lo chiedevamo già con la legge Ciampi - di investire in immobili non più del 10 per cento del patrimonio. Questa misura sarebbe stata interessante ed importante. In merito alla fondazione sud ha risposto il dottor Miglio.

Ribadisco all'onorevole Borghesi, che a pagina 46 dal rapporto, si trova l'incidenza degli oneri per gli organi delle fondazioni e quella delle spese di funzionamento. Gli organi sono passati, nel periodo 2005-2006, dall'1,8 all'1,4 per cento. Il personale passa dall'1,7 all'1,4 per cento. In questo momento le fondazioni hanno 1.500 persone che lavorano per loro. Si tratta comunque di una dimensione abbastanza ridotta.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Guzzetti. Le audizioni hanno proprio lo scopo di fornire un'immagine complessiva e finale dell'intero sistema, per esaminare insieme tutti gli elementi emersi nel frattempo, dando modo di svolgere in maniera completa l'indagine della Commissione. Ringrazio tutti gli intervenuti. Il presidente Guzzetti ha svolto un intervento non politico, ma basato sulla politica delle fondazioni. Da esterno - e quindi non come presidente della Commissione finanze - formulo l'invito a modificare la norma dello statuto che limita a soli due mandati la presidenza della fondazione Cariplo, in modo da «salvare» il presidente Guzzetti (*si ride*)! Vado in controtendenza.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,25.